

UN MUSEO DELLA RIVOLTA

Gianfranco Cordi

In contemporanea ad una mostra fotografica inaugurata il 17 gennaio 2000 nei locali dell'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, si è tenuto il convegno "Reggio 1970-2000: trent'anni dopo", avente come tema i fatti della cosiddetta "rivolta" che nel luglio del 1970 ha avuto per protagonista la nostra città. Durante le tre serate dei lavori (19-20-21 gennaio) sono emerse, fra tutte le cose che sono state dette, alcune questioni d'importanza considerevole. Questioni che, adesso voglio mettere su carta. Sono Gianfranco Cordi, il conduttore della manifestazione, e devo anzitutto dire, per quello che mi consta, ho molto apprezzato alcune cose: la qualità degli interventi, tutti molto interessanti, l'attenzione dataci dalla carta stampata e dalla tv, presenti massicciamente per tutta la durata del convegno, gli interventi del pubblico molto sentiti e motivati. Dal punto di vista del conduttore, cioè il mio, ci sono stati alcuni ospiti che si sono messi in evidenza particolarmente. Mi riferisco, con ciò, alla qualità del loro intervento ed all'impatto che ha avuto sull'auditorio. Penso al sindacalista Giuseppe Aprile, all'onorevole Piero Battaglia, al dottor Giuseppe Vittorio Canale, ai consiglieri provinciali Giuseppe Gualtieri e Vincenzo Rogolino, al marchese Felice Genoese Zerbi, all'onorevole Giuseppe Reale (che pur non essendo tra i relatori, ha detto, nel suo intervento tra i banchi del pubblico delle cose veramente importanti): costoro ci hanno regalato dei momenti particolari offrendoci un'interpretazione inedita dei fatti di Reggio: facendoci vivere qualcosa di particolarmente coinvolgente (Giuseppe Aprile, che ha parlato della sua esclusione dalla carica di segretario generale della UIL a causa del suo essere "reggino"), rivelandoci fatti poco noti (Piero Battaglia e Giuseppe Reale), avanzando proposte completamente esclusive (Giuseppe Vittorio Canale), mettendo in evidenza il ruolo (e le colpe) non marginali delle sinistre, aspetto poco trattato quando si parla della rivolta di Reggio (Giuseppe Gualtieri), utilizzando documenti nuovi (Vincenzo Rogolino). L'intervento che sicuramente mi ha impressionato fra tutti è stato quello del marchese Felice Genoese Zerbi. Mentre tutti gli altri relatori hanno argomentato, dati alla mano o deducendo razionalmente da alcune premesse di base, il marchese ha parlato (ed io, accorgendomene, l'ho fatto, per questo esprimersi anche un po' di più rispetto agli altri) come si suol dire col cuore in mano. Il marchese Felice Genoese Zerbi ci ha spiegato la "sua" rivolta senza nessun infingimento, creando così un momento davvero importante per tutto il pubblico. Ma, al di là di questo, che è pur notevole, quello che più mi preme dire è ciò che di concerto è venuto fuori nel corso delle tre serate.

Ovvero quelle che sono state le “proposte” più interessanti racchiuse nei vari interventi, proposte che, faranno sì, che tutto il lavoro svolto non si concluda con il concludersi della manifestazione. Riguardo questo, due mi sono sembrate e mi sembrano adesso, le sollecitazioni da rammentare. La prima, nata dal dott. Giuseppe Vittorio Canale, Procuratore dei cittadini del Movimento Federativo Democratico, prevede la possibile istituzione di un “museo” dedicato ai fatti della rivolta di Reggio Calabria. Questa proposta, poi, nel corso della seconda serata, è stata fatta propria dall’avvocato Francesco Arillotta e dal giornalista RAI Franco Bruno e da altri. Visto il consenso ottenuto abbiamo a quel punto chiesto a tutti gli altri ospiti (anche nel corso della serata finale) quale, a riguardo, fosse la loro opinione ed abbiamo ottenuto una serie di risposte, tutte molto interessanti. Quello che alla fine è venuto fuori da tutti gli interventi è stato un interesse direi generale per l’istituzione di un qualcosa di stabile (sia esso museo, archivio o fondazione), le proposte su tale argomento sono state le più diverse) che ricordi in maniera permanente la rivolta di Reggio Calabria. La seconda sollecitazione è venuta dall’onorevole Piero Battaglia, il quale nella prima serata del convegno, ha lanciato l’idea di continuare ad approfondire (con ulteriori ricerche) una tesi particolare: quella, circolata dal secondo dopoguerra in poi, di un meridionalismo fatto da non meridionali). Anche questa sollecitazione è stata girata a tutti i nostri ospiti e bisogna dire che, passando per una varietà di posizioni molto eterogenea, specie nell’ultima sera, si è giunti comunque ad esaminare in tutti i loro sviluppi tutti i vari modi di affrontare la questione meridionale. Alla fine quello che si è messo in evidenza è stata l’importanza, comunque, di un qualsivoglia meridionalismo. Questo, dal mio punto di vista, il risultato della tre giorni: un momento molto utile per imparare, capire, conoscere molte cose che, ad esempio poco sapevamo o che abbiamo scoperto, così per la prima volta.



27 marzo 2000

Rogolino: occhio, la Rivolta non fu certo una buffonata

«I reggini sono stufo di leggere articoli dal contenuto gratuito, e comunque, dal sapore offensivo e discriminatorio. Mi riferisco all’articolo pubblicato sul quotidiano “La Gazzetta dello Sport”, lo scorso 23 gennaio intitolato “Quando Mammi fece impazzire di gioia la Calabria”. Reggio e i reggini non meritano affermazioni che nemmeno ai tempi degli opposti estremismi, quando la contrapposizione era così naturale e il verbo dell’offesa a tutti i costi era cosa imperante, ci saremmo sognati da un articolo di taglio sportivo termini quali “campanilismo straccione e fascistoide del boia chi molla, buffonate già allora ma Buffon non c’entrava ancora”». A Vincenzo Rogolino, consigliere provinciale di An, non è piaciuto il “tono” dell’articolo pubblicato sul

quotidiano sportivo. La “Rivolta di Reggio”, le sue tante interpretazioni continuano a suscitare polemiche e discussioni. *«Sono infatti questi solo alcuni passaggi – continua Rogolino – usati nell’articolo scritto dal sig. Mercuri affermazioni che noi respingiamo fermamente. I reggini non sono quelli che Mercuri ha voluto deliberatamente rappresentare e gli interessi politici che nel 1970 si schierarono dalla parte del Governo, oggi riconoscono che la città ha sofferto e patito angherie, soprusi, violenze, prevaricazioni e soprattutto ingiustizie. E tali contenuti sono emersi nel corso di un convegno sui fatti del ’70, organizzato dal Circolo culturale L’Agorà, sicuramente non schierato partiticamente»*. Infine, *«la stessa cosa vale nel campo sportivo, dove le tifoserie avversarie non hanno mai subito alcuna aggressione, anzi in occasione dell’incontro di calcio con la Juventus, l’accoglienza di quella squadra è stata calorosa, così come può essere testimoniato dai numerosi giornalisti presenti. Certi fatti nulla hanno a che fare con lo sport e con i reggini»*. Una cosa pare certa: la verità non sta mai da una parte, certi giudizi, su fatti che hanno fortemente colpito l’emotività di migliaia di persone li dirà soltanto la storia – quella con la “S” maiuscola – quando il tempo avrà “attenuato” le passioni e placato gli animi.

il Quotidiano
Reggio Emilia

23 gennaio 2000

L'INTERVISTA

Celeste Romano

Il moderatore della tre giorni di convegno dell’Agorà critica la politica dell’assessorato

Non serve soltanto la cultura degli eventi

ALL'INDOMANI della tre giorni di studio organizzata dal circolo culturale L’Agorà su “Reggio 1970-2000: trent’anni dopo”, il moderatore della manifestazione, Gianfranco Cordi, interviene polemicamente sui problemi delle associazioni culturali reggine, sempre meno aiutate dagli enti amministrativi a livello economico, “e sempre in balia delle onde politiche”. Una accusa pesante che poggia la sua veridicità sui calendari approntati dalle amministrazioni che sponsorizzano il grande evento, quelli dei riflettori televisivi nazionali, e trascurano invece le altre manifestazioni che, sebbene restino nel sottobosco, animano la vita culturale della città. Cordi denuncia che il budget della triade Comune-Provincia-Regione è assorbito dal finanziamento di questi “eventi” e trascura di inserire fra le voci quelle iniziative, meno roboanti, ma certamente più proficue per il tessuto culturale reggino, che le associazioni locali organizzano fra notevoli difficoltà, soprattutto di carattere monetario visto che non possono assolutamente contare, nonostante la bontà delle iniziative, su alcun supporto economico esterno. Ed è proprio così che si “strozzano” le piccole associazioni culturali che, senza sostentamento economico per promuovere le attività, molte volte sono costrette a chiudere i battenti e a depauperare ulteriormente l’anemico tessuto

culturale della città. Il rischio di questa logica di finanziamento è, secondo Cordì, quello di obbligare le associazioni culturali locali, che operano con l'abnegazione e lo spirito del volontariato, a organizzarsi come un'azienda e a pensare manifestazioni non in relazione alla loro validità ma alle entrate di cui dispongono. E così i reggini si limitano ad assieparsi sotto i palchi per i mega-show e a disertare gli appuntamenti davvero culturali che sono quelli organizzati dalle piccole organizzazioni. Sono queste piccole iniziative che meritano di essere aiutate a livello economico perché rendono "stabile" la vita culturale del territorio e non fenomenica come i vari concerti di capodanno con Venditti e i Pooh. In poche parole, quanti dovrebbero promuovere la cultura reggina si preoccupano, di allestire palchi e organizzare spettacoli. "È la melbaruffeizzazione della cultura" che non apporta "nessuna crescita culturale" e non trasmette "nessun impulso a migliorarci". E neanche niente di nuovo, sottolinea Cordì, "perché questi personaggi li puoi vedere quando vuoi in televisione". In cambio, però, appena si invita in città un vero interprete della cultura (e questo il caso del giovane regista Renzo Martinelli che ha avuto un pubblico di circa dieci unità) la manifestazione passa sotto il silenzio più religioso. Mentre, ricorda ancora Cordì, la platea del festival del cinema "XXI secolo" era decisamente gremita e poco importa se per contare lo stesso numero di presenze si dovrà aspettare l'evento successivo. Cordì invita l'assessore comunale alla cultura, Gimo Polimeni, a stare attento "a questa logica" che etichetterà come "poco interessante" quello avrà da dire quando, "scaduto il suo mandato", non sarà più un "uomo pubblico".

Don Calarco parlava a titolo personale

ERRONEAMENTE nell'edizione del 21 gennaio, riferendo dei lavori del convegno sui moti di Reggio del '70 promosso dal circolo l'Agorà, abbiamo scritto, a proposito dell'intervento di don Domenico Calarco, che parlava in rappresentanza della chiesa reggina. In verità il sacerdote era intervenuto a titolo personale e in nessun modo le opinioni espresse coinvolgevano la Curia. Ci scusiamo con i lettori e con l'interessato.

Le toccanti testimonianze dei "capitani" della rivolta del '70 al convegno dell'Agorà

Protagonisti di un pezzo di storia

Il marchese Zerbi: «Fu comunque una vittoria»

È CALATO ieri sera il sipario sull'ultimo atto della tre giorni convegno con tema "Reggio 1970-2000: trent'anni dopo" organizzata all'Accademia delle Belle Arti dal circolo culturale L'Agorà. E anche in quest'ultimo appuntamento sono intervenuti protagonisti eccellenti della rivolta, fra cui il parlamentare di An, Fortunato Aloi, il marchese Felice Genoese Zerbi, il cavaliere Amedeo Maticena, l'ingegnere Eugenio Castellani, i consiglieri provinciali Vincenzo Rogolino e Giuseppe Galtieri, Nuccio BAccellieri, Francesco Scarpino e il giornalista Aldo Sgoij. Anche il parlamentare Renato Meduri, An, ha voluto arricchire la manifestazione della sua testimonianza e ha redatto un breve intervento che è stato letto dal figlio. "Quando il popolo insorge ha bisogno di capitani coraggiosi" ha scritto Meduri "e noi ci mettemmo a capo di quelle bande rivoluzionarie". Senza mai mollare la presa, neanche quando, come a Tien an men, a Reggio arrivarono i carri armati. E fra quei "capitani coraggiosi", c'era anche un altro parlamentare di Alleanza nazionale, Natino Aloi. "Io ci sono stato dentro, - ricorda Aloi- sono stato addirittura alla testa di quel corteo che ha innescato la rivolta il 14 luglio del '70: siamo partiti in pochi dal rione di santa Caterina ma a piazza Italia ci siamo arrivati in trentamila". Il parlamentare di An aggiunge che il giorno prima si era assunto per la destra la responsabilità e l'impegno per accreditare a Reggio il capoluogo. Per quella rivolta c'è stato chi ha perso la vita e chi, come il trio di consiglieri regionali Iacopino-Intieri-Lupoi, ha finito la carriera politica. Sono stati messi da parte perché avevano sponsorizzato la lotta di Reggio con un destino uguale al sindaco Piero Battaglia. Ma è comunque stata una grande lezione politica e morale: "politica - ha commentato Aloi- perché ha dimostrato che la logica di Roma sia alle volte, come nel caso dei moti del '70, verticistica e, al contempo, morale perché i cittadini si sono ribellati a questa scelta imposta dall'alto in nome di una dignità che certamente il governo non aveva tenuto in considerazione". E così si giunge al compromesso Colombo e al suo pacchetto che alla fine si rivelò vuoto. Ma quell'affronto aveva fatto schierare compatta tutta la cittadinanza contro lo stato e questo equivaleva a una vittoria. "Ci siamo sentiti tutti offesi dalle decisioni di quei notabili della politica, che non avevano tenuto in alcun conto i sentimenti dei reggini - ha affermato Castellani, uno dei bracci della rivolta- . Siamo stati presi in giro con le grandi officine di Saline Joniche, con l'Omeca che si è tradotta in clamoroso fallimento, e con il quinto centro siderurgico mai realizzato di cui resta il porto di Gioia Tauro, miracolosamente decollato ma demitizzato visto che comunque resta solo di movimento". Ed è sempre Castellani a entrare nel vivo della rivolta e a raccontare di quando i volantini della causa di Reggio piovvero anche su Montecitorio

e vennero infilati nelle cassette postali di tutti i parlamentari. Insomma, su quella barca c'erano anche marinai coraggiosi e Castellani era fra questi. Era di loro che lo stato aveva paura: contro i ragazzi che tiravano pietre ne mandava altri in divisa armati di manganelli ma contro Castellani, Mauro e Maticena i provvedimenti furono più drastici. E così si arrivò al paradosso quando Nuccio Baccellieri, lo speaker della rivolta che girava per le strade della città con nastri registrati con la sua voce, venne malmenato dalle forze dell'ordine mentre diffondeva un appello del sindaco Battaglia che invitava alla calma la cittadinanza. "È stata comunque una grande vittoria per la città se dopo trent'anni la classe politica è obbligata a trovare alibi e scuse per giustificarsi. -ha dichiarato il marchese Zerbi- Ma non siamo riusciti a raccoglierne l'eredità visto che il potere continua ad essere gestito da lobbies sorde agli interessi della città".



22 gennaio 2000

“FATTI DEL 70”

La “tre giorni” promossa da L’Agorà s’è conclusa tra nastri inediti dei comizi e annessi ricordi

Amarcord e vecchi candelotti

Aloi: «Non fu una masanelliata, ma un modo per dire basta a certi politici»

Domenico Cacciola

Si è conclusa la tre giorni di incontri, testimonianze e parole, attorno al caso Reggio e alla sua rivolta di 30 anni fa organizzata dal Circolo culturale Agorà. Nell'Auditorium dell'Accademia di belle arti gli sparuti affezionati di cose legate alla memoria hanno rivissuto quei primi anni settanta nel ricordo del senatore Renato Meduri, che per bocca del figlio (il quale ha letto il messaggio del padre) ha ricordato la tensione morale, sociale e politica di quelle cruente giornate indirizzando qualche invettiva ai "catto-comunisti" dell'epoca che osteggiarono la sollevazione popolare. La prima parte della serata conclusiva, prima del nutrito dibattito finale, si è svolta in un clima di vero amarcord tra premiazioni e attestati di stima per i protagonisti di quegli eventi.

Nuccio Baccillieri, "speaker ufficiale" della rivolta ha mostrato i suoi "reperti" che è intenzionato a donare al museo sulla rivolta che i promotori del convegno hanno in animo di istituire. Si tratta di registrazioni inedite su cassetta del periodo, scampate al sequestro della Polizia e conservate per trent'anni da *the Voice*, come una specie di sacra sindone. Vi si possono ascoltare le voci di Ciccio Franco, Piero Battaglia, Fortunato Aloï e tanti altri protagonisti in sedute consiliari o nelle contro-assemblee organizzate dal Comitato d'azione. Abbiamo rivisto le immagini dell'archivio Rai, (con interviste all'ex sindaco Piero Battaglia, all'onorevole Giacomo Mancini ed al defunto senatore Ciccio Franco, con pezzi dal discorso del Presidente del Consiglio d'allora Emilio Colombo e repertori di manifestanti), commentate dal giornalista Gad Lerner, mandate in onda nella recente trasmissione sulla nostra città che tanto ha fatto infuriare tutti coloro che pensano che la rivincita di Reggio non è aver avuto la Reggina in serie A, ma qualcosa che ancora deve arrivare. Destreggiandosi come un "bravo presentatore" Gianfranco Cordi (responsabile del settore cinema del Circolo promotore) invita, commenta, polemizza, auspica, ricorda. E nel ricordo, vero protagonista di questo convegno-studio sulla Rivolta, i trentenni di oggi hanno strappato dai fumi dell'infanzia le immagini sfuocate delle sassaiole, degli slogan, dei candelotti usati come portacandele, come quello mostrato da Anna Nucera. Dopo il premio a Baccillieri, quello a Benito Foti con la sua vicenda davvero singolare di cittadino che, caso quasi unico, è riuscito a far condannare lo Stato. Nella seconda parte della serata, il dibattito conclusivo, con interventi del pubblico per tirare le fila sulla tre giorni di lavori, cui hanno partecipato il deputato Fortunato Aloï, l'ingegner Eugenio Castellani, il marchese Felice Genoese Zerbi, Giuseppe Galtieri, il consigliere provinciale Vincenzo Rogolino, il dottor Francesco Scarpino, il giornalista Aldo Sgroj e il cavaliere Amedeo Matacena. Per Aloï la rivolta non è stata *«una masanelliata, come diceva qualcuno, ma una spontanea ribellione popolare che ha avuto anche nella fede religiosa (appello alla Madonna della Consolazione) uno degli stimoli per dire basta ad un certo strapotere della classe politica nazionale»*.



21 gennaio 2000

“FATTI DEL 70”

*La proposta dello storico Francesco Arillotta
durante la seconda giornata di lavori all'Accademia*
Rivolta, un archivio permanente

Interventi del sindacalista Catanzariti, il giornalista Bruno e il politico Colella

Danilo Chirico

Mettiamo insieme tutto il materiale che riguarda i Fatti di Reggio. Questa la "bella" proposta "venuta fuori" dalla seconda giornata del convegno organizzato dal circolo culturale "L'Agorà" "Reggio 1970-2000: trent'anni dopo" . L'idea è dello storico Francesco Arillotta. *«Non abbiamo le relazioni del prefetto, del questore, dei militari. Non abbiamo le sentenze -ha affermato- e poi i documenti e le testimonianze sono sparse nelle case e negli archivi di "quelli che c'erano" : perché non proviamo a metterli assieme?»*. La proposta nasce da tre presupposti: il primo è che i protagonisti dell'epoca stanno sparendo, il secondo è che oramai della "Rivolta" occorre parlare in termini storici, il terzo è che i giovani (ieri assolutamente assenti, ndr) non devono conoscere le singole esperienze dei protagonisti, ma avere uno sguardo complessivo dei fatti. A loro, per Arillotta, spetta il compito di scrivere in maniera critica quella storia *«che ancora non è stata raccontata da nessuno»*. Nella testimonianza dell'ex sindacalista (e recente autore di un libro sulla Rivolta) Francesco Catanzariti si è colta un'interessante analisi dell'epoca. Per Catanzariti il malessere sociale della nostra città non è stata l'unica causa che ha fatto "scoppiare" la rivolta, ma certamente l'humus su cui le coscienze dei cittadini hanno visto crescere la loro voglia di ribellione anche per reagire nei confronti di politici che hanno relegato Reggio a un ruolo *«indegno»*. Il suo attacco più forte è stato verso il cosiddetto "Pacchetto Colombo". Il giornalista della Rai calabrese Franco Bruno (anche lui autore di un libro sui Fatti di Reggio) contestualizzando la "Rivolta" nella realtà dell'epoca, ha sottolineato, tra l'altro, due circostanze: la prima è l'isolamento in cui Reggio si è trovata in seguito *«all'attacco della partitocrazia»*. La seconda è che *«persino chi ha partecipato, il giorno dopo la fine, ha iniziato a provare un senso di vergogna per quello che aveva fatto»*. E il dirigente dello Sdi Carlo Colella -uno di "quelli che c'era"- ha cercato, nel suo intervento, di scansare il campo da alcuni equivoci: la rivolta fu un movimento popolare. Non nacque "fascista": *«pensate che il secolo d'Italia fu persino bruciato in piazza Italia»*. Nella sinistra c'era chi come *«Minasi del Psiup invitata a mettersi a capo della rivolta»*. Furono, per Colella, le congiunture politiche a portare Ciccio Franco e i suoi -solo in un secondo momento e dopo un lungo periodo di totale assenza dei partiti- a guidare i reggini. *«Fu un grandissimo errore per la sinistra -aggiunge- non "avallare" la Rivolta»*. Moderati da Gianfranco Cordì, responsabile sezione Cinema del circolo presieduto da Gianni Aiello, sono intervenuti anche don Domenico Calarco e Daniele Zangari. Oggi, all'Accademia di Belle arti, c'è la giornata conclusiva.

Ieri sera all'Accademia delle Belle Arti il penultimo dibattito sulla rivolta di Reggio

Oggi, l'ultima giornata sui moti

Arillotta: «Una fondazione per raccogliere i documenti»

SI È SVOLTA nella serata di ieri all'Accademia delle Belle Arti la seconda tappa della maratona convegnistica centrata su "Reggio 1970-2000: trent'anni dopo" moderata da Gianfranco Cordi e organizzata dal circolo culturale L'Agorà. L'incontro è stato arricchito dalle testimonianze di Francesco Arillotta, l'avvocato con l'impegnativo hobby della storia, di don Domenico Calarco, direttore della scuola superiore per interpreti e traduttori "Nuova Europa", di Francesco Catanzariti, di Carlo Colella, segretario regionale dello Sdi, e Daniele Zangari. Anche questo secondo appuntamento ha ospitato i ricordi di altri testimoni della rivolta, che hanno rispolverato le loro memorie per trasmettere alla nuova generazione di cittadini la memoria della fase risorgimentale di Reggio, scesa in assetto da guerra, contro i più alti poteri dello stato per rivendicare il suo ruolo di capoluogo. Ed è stato proprio Francesco Arillotta a mettere in guardia gli eccessi di sentimentalismo che potrebbero condire una storia dei moti di Reggio stesa dagli stessi protagonisti. "Dopo trent'anni, i moti del '70 meritano a pieno titolo di passare alla storia, ma non possiamo essere noi che li abbiamo vissuti a scriverne. Sulla nostra pelle bruciano ancora i colpi delle manganelle e i nostri occhi sono ancora annebbiati dai lacrimogeni per resocontare con obiettività storica quel tormentoso segmento della vita cittadina e, insieme, nostra". Insomma, passa ai posteri la patata bollente della ricostruzione di quel tormentato periodo della storia reggina. "Come storico sarei poco attendibile -aggiunge Arillotta- perché darei una lettura sentimentale dei fatti di Reggio, mentre, per ricostruire quella parentesi di rivolta, dovrei oggettivizzare la mia esperienza di reggino derubato". Ma è un periodo troppo importante (e non solo a livello municipale o regionale) perché si trascuri di raccogliere tutte le testimonianze e le documentazioni. Non è mai accaduto che una città mantenesse uno stato di rivolta per quasi 18 mesi. "Solo in Irlanda -precisa Arillotta- ma per altri motivi". Per questo, propone l'avvocato nella veste di storico, "è necessario creare una fondazione che proceda alla raccolta e alla catalogazione di tutta la documentazione ancora reperibile: dagli atti dei processi ai ricordi ancora lucidi di quanti la rivolta l'hanno vissuta in prima linea, lungo le barricate, e dietro le quinte". Un obiettivo, quello del censimento completo di tutta la documentazione, da perseguire soprattutto per i giovani che "non hanno un'idea propria della rivolta, perché non l'hanno vissuta con tutte le complesse motivazioni che l'hanno foraggiata, per non creare una frattura ideologica tra la nostra generazione di sessantottini municipalisti e la loro". In rappresentanza della chiesa reggina del '70, al convegno è

Intervenuto don Calarco che ha etichettato come "follia" la volontà auto-distruttiva della città, esplosa come una polveriera per rivendicare il suo titolo di capoluogo. Ma la chiesa ha spalleggiato i cittadini, abbandonati dallo stato e dai partiti politici. "L'arcivescovo Ferro è stato la guida spirituale dei rivoltosi", ha ricordato don Calarco. Carlo Colella ha ripercorso la fase più combattiva e militaresca della città, che era diventata un ring pronta al corpo a corpo per la difesa dei propri diritti. All'ultimo incontro sulla rivolta di Reggio, fissato per questo pomeriggio, intervengono il parlamentare di An, Fortunato Aloï, Eugenio Castellani, Giuseppe Galtieri, il marchese Felice Genoese Zerbi, Amedeo Maticena, il consigliere provinciale di An, Vincenzo Rogolino, Francesco Scarpino e il giornalista Aldo Sgroj.



20 gennaio 2000

“FATTI DEL 70”

Trent'anni dopo, la Rivolta rievocata dal sindaco dell'epoca Piero Battaglia

«Avevamo perso la fiducia»

Esordio della “tre giorni” voluta dall'associazione “L'Agorà”

Riccardo Tripodi

"Reggio 1970-2000: trent'anni dopo". Questo il tema del convegno organizzato dall'associazione culturale "L'Agorà" presso l'Accademia delle belle arti nel trentesimo anniversario dei "fatti" di Reggio e che sicuramente sarà il preludio dell'ampio dibattito che si svilupperà durante il prossimo anno. Il convegno, che si concluderà domani, era stato preceduto nei giorni precedenti da un'esposizione di foto, giornali e altro materiale "storico" sulla rivolta di Reggio che ha destato molta curiosità specialmente fra i più giovani. Peraltro anche l'inizio di ieri è stato introdotto da ulteriori supporti visivi. Spezzoni di film che trattavano di rivolte popolari hanno infatti creato il giusto clima per l'ascolto delle testimonianze di chi i "fatti" di Reggio li ha vissuti in prima persona. «*Avevamo tutti voglia di fare a cazzotti*». Ha detto nel corso del suo intervento Giuseppe Vittorio Canale, procuratore dei cittadini del movimento federativo democratico, per esprimere lo stato d'animo dei cittadini di Reggio nel momento in cui venivano privati del "capoluogo". Sottrazione che costituiva la classica goccia che faceva traboccare il vaso e che andava a

simboleggiare altre e bel più gravose discriminazioni contro le quali si sollevò l'intera popolazione. *«I cittadini di Reggio non si sono ribellati solo per la vicenda capoluogo, - ha infatti spiegato l'allora sindaco della città Piero Battaglia- Il popolo protestava per lo stato di emarginazione in cui versava, per il diritto al lavoro che gli veniva negato, perché perdeva di giorno in giorno la fiducia nelle istituzioni»*. Il malessere generale dei cittadini privati dei loro fondamentali diritti e comune all'intero Mezzogiorno che già stava accumulando quell'incolmabile "gap" economico e sociale che tutt'oggi lo divide dal resto del Paese, fu all'origine della sommossa di Reggio, almeno secondo il primo cittadino dell'epoca. *«Malessere -ha ancora proseguito Piero Battaglia - che portò i cittadini ad occupare i binari della stazione centrale. Un gesto di protesta semplice, che ancora oggi, si ripete spesso e che pure allora venne represso con inaudita violenza da una carica violentissima delle forze dell'ordine. Di lì in poi -ha raccontato l'ex sindaco visibilmente coinvolto dal ricordo - la situazione sfuggì di mano e già il giorno dopo si registrava la prima vittima con la morte di Bruno Labate»*. Preziosa la testimonianza di Piero Battaglia che ha successivamente posto l'accento sull'isolamento in cui si trovò a dover fronteggiare la drammatica situazione l'Amministrazione comunale di allora. *«Nessun esponente del Governo di allora - ha confessato- si è messo in collegamento con la città e tutti i nostri tentativi furono vani»*. Un abbandono delle istituzioni centrali che era dovuto al fatto che Roma non si spiegava la rivolta di Reggio. *«Il sistema - ha osservato Battaglia - ci stava dando il lavoro e noi inspiegabilmente protestavamo. Ci promettevano le industrie - era il tempo del famoso "pacchetto Colombo" - e noi ci ribellavamo»*. Forse perché la cittadinanza già immaginava i risultati di quei provvedimenti che non avrebbero risolto gli atavici problemi della città di Reggio. La Liquilchimica di Saline è ancora lì a dimostrarlo. E allora ecco perché le ragioni dei "fatti" di Reggio sono ancora vive così come hanno sottolineato sia Giuseppe Aprile, ex sindacalista della Uil sia Pasquale Amato, docente universitario presso la facoltà di Scienze Politiche. Molti dei problemi che ancora oggi attanagliano la città sono gli stessi di allora: si pensi al diritto al lavoro che ancora oggi viene negato. Altri sono invece il riflesso delle scelte sbagliate dell'epoca contro le quali la popolazione si era ribellata. *«Scippare Reggio del suo ruolo naturale - ha infatti dichiarato Pasquale Amato- è stato un atto di "pirateria" che ha portato a disastrose conseguenze. Mi riferisco - ha specificato- non solo al trasferimento di importanti uffici amministrativi, ma a tutta una serie di provvedimenti collaterali come la decisione di costruire l'aeroporto internazionale di Lamezia che fortemente hanno penalizzato la nostra città . E se adesso la regione Calabria è diventata l'ultima d'Italia - ha concluso il promotore del centro studi Bosio - è anche perché non ha il capoluogo nella città più importante, ma nella più debole e nella più facilmente governabile»*. Anche le difficoltà che sta attraversando la regione tutt'oggi, quindi, affonderebbero le loro radici in quei fatti lontani ormai di trent'anni. Lo ha sottolineato, nel corso del suo intervento, pure l'assessore comunale alla cultura Gimo Polimeni. *«Un punto ancora oggi rimane irrisolto, - ha infatti dichiarato - L'unità e la modernità della Calabria sono ancora da costruire. Ed è proprio con questo problema che la classe dirigente sarà chiamata a confrontarsi nel prossimo futuro»*. L'incontro di ieri è stato quindi un momento di riflessione importante che ha

rivisitato gli avvenimenti cittadini di quegli anni secondo le diverse prospettive dei protagonisti dell'epoca e che è davvero riuscito a fare "memoria" di uno dei momenti più drammatici della storia recente della città.

ilQuotidiano
Reggio Emilia

20 gennaio 2000

Ieri all'accademia delle Belle Arti il primo dei tre incontri organizzati da L'Agorà

La rivolta? Una vittoria della città

Una storia ricostruita attraverso filmati e testimonianze

Celeste Romano

SI È SVOLTO nel pomeriggio di ieri all'accademia delle Belle Arti la prima giornata della maratona convegnistica, moderata da Salvatore Cordì, su "Reggio 1970-2000: trent'anni dopo" organizzata dal circolo culturale L'Agorà. Fra i relatori, l'assessore comunale alla cultura, Gimo Polimeni, il sindaco della rivolta Piero Battaglia, e il docente universitario Pasquale Amato. La manifestazione ha ripercorso, anche attraverso una vasta documentazione foto e cinematografica, i cento giorni di quella rivolta etichettata come "fascista" nel tentativo di liquidare sbrigativamente la complessa trama di motivi che l'avevano innescata. Al tempo dei moti, Reggio, infatti, era tutt'altro che "bella e gentile" e, soprattutto, navigava in acque poco floride. Il grande sviluppo industriale affidato alle Omeca era fallito miseramente: l'unico committente erano rimaste le ferrovie. L'economia agricola era sorretta quasi unicamente dal bergamotto, con le sue annate più o meno buone, mentre la popolazione si moltiplicava con la disoccupazione. Erano questi "i fatti di Reggio", le destre si metteranno solo in un secondo tempo alla guida del malcontento. In questa "miscela esplosiva" ha dichiarato l'assessore Polimeni - interagivano componenti diverse: dalla rabbia alla protesta con uno stato di cose avvertito come intollerabile". La rivolta prestava quindi voce al "bisogno di una nuova sicurezza e di una nuova identità". Ma fu soprattutto "la voce unanime di un popolo tradito", come ha evidenziato Nino Lupoi nel breve telegramma in cui giustificava la sua assenza. E a lui si è accodato Pasquale Amato.. Il '70 non è stato l'inserito rivoluzionario di una città tranquilla e per certi versi anche sonnolenta ma la giusta reazione ad una ingiustizia consumata ai danni della città defraudata dal suo ruolo di guida della regione da un complotto politico ordito dalle due vicine, Catanzaro e Cosenza. Quest'ultima

soprattutto ha preferito accreditare la leadership alla città più debole per favorire la sua ascesa. Ma una rilettura dei moti a trent'anni dall'accaduto attesta che la rivolta non si è tradotta in una sconfitta: la città, infatti, si è ribellata allo stato con la più lunga guerriglia urbana della storia moderna per rivendicare il suo ruolo e ha obbligato a scendere a patti con il compromesso dei due capoluoghi (il titolo a Catanzaro ma a Reggio la sede del consiglio regionale). Per una città "gentile", questa era già un ottimo traguardo. Oggi il secondo incontro sul tema con Francesco Arillotta, Paolo Borruto, Franco Bruno, don Domenico Calarco, Francesco Catanzariti, Carlo Colella, Renato Meduri e Daniele Zangari.

«Il porto di Gioia e l'università due conquiste dei moti del '70»

Celeste Romano

"LA STAGIONE della rivolta è stata foriera di grandi conquiste per la città: ha fatto prendere unanime coscienza dei suoi mali e ha fatto scendere in piazza tutti i suoi abitanti, senza distinzione di maglia politica". Esordisce così il sindaco della rivolta, Piero Battaglia, che fu il primo difensore di Reggio capoluogo. "Siamo stati impropriamente tacciati come ciompi e campanilisti- ricorda ancora il primo cittadino del '70- ma la storia, che ha una memoria più lunga della nostra, ci insegna che ogni trasferimento della nostra capitale, da Torino a Firenze, prima, e dopo, a Roma è stato accompagnato da rivolte e scontri". E questo equivale ad assolvere la sommossa reggina, all'indomani dell'elezione del primo consiglio regionale, davanti al rischio di perdere il ruolo di guida che, sebbene in maniera ufficiosa, aveva sempre avuto in Calabria. E allora perché la guerriglia urbana di Reggio ha destato tanto scalpore? Perché per la prima volta a Reggio, in piena dissacrazione di un noto detto, ha dimostrato che il grano sapeva e voleva venderlo. E questo nonostante il mercato fosse contrario: lo stato ha risposto alle legittime richieste della città con i carri armati mentre l'atteggiamento di tutte le forze politiche è stato di totale disinteresse."Anche quello del mio partito, la democrazia cristiana" puntualizza l'ex sindaco "Subito dopo l'esplosione dei moti, che non era assolutamente stata preventivata, mi sono ritrovato da solo, forte solo del consenso dei miei concittadini, senza appoggi anche loro". A rendere la misura del disinteresse del governo nei confronti del "caso Reggio" è proprio la decisione di installare nella nostra provincia il quinto centro siderurgico quando già il quarto versava in una grave crisi per le scarse richieste. Ma Reggio ha combattuto, sul campo ci ha lasciato cinque morti, tutti civili immolati sull'altare di quel capoluogo che doveva completare l'identikit della città all'interno della regione. Subito dopo l'espugnazione, Reggio ingoiò il boccone amaro della sconfitta ma a trent'anni dalla rivolta, sottolinea Battaglia, le conquiste di allora cominciano a dare frutti. Del tanto propagandato quinto centro siderurgico, oggi c'è il vitalissimo porto di Gioia Tauro, il primo d'Europa per traffico di containers, e cioè il polo universitario, germogliato sul seme della facoltà di architettura gettato nel '67, in fase di pre-rivolta.

In questo segmento tormentato della vita di Reggio, Piero Battaglia era sempre in prima fila, come cittadino e come politico, voce e insieme microfono delle disperate rivendicazioni della città. Oggi, come pensionato della politica, nella rilettura dei moti alla luce dei nuovi eventi, amaramente constata che Reggio è diventata "una città di servizi" ma che è stata bocciata nelle sue ambizioni e rivendicazioni che nel '70 invece, avevano spinto i cittadini ad alzare barricate e combattere al grido di "boia chi molla" .

il Quotidiano
Reggio Emilia

19 gennaio 2000

La rivolta di Reggio in una mostra e tre incontri organizzati da oggi a venerdì da “L’Agorà” I “Boia chi molla” trent’anni dopo

Celeste Romano

"REGGIO 1970-2000: trent'anni dopo" è il filo conduttore della tre giorni organizzata dal circolo culturale L'Agorà nell'aula magna dell'accademia delle Belle Arti. Al primo incontro fissato per questo pomeriggio alle 16, intervengono il sindaco Italo Falcomatà, il presidente della Provincia Calabrò, Piero Battaglia, Francesco Libri, Giuseppe Canale, PAsquale Amato e Giuseppe Aprile. Il convegno è supportato da una mostra fotografica che ripropone i momenti più salienti della riscossa reggina. La manifestazione è sottotitolata da una frase di Martin Luter King, "una rivolta in fondo, è la lingua degli inascoltati", che è anche il manifesto più efficace del nostro '48. Con la rivolta esplodono tutte le contraddizioni di una città che non è riuscita a mantenere il passo delle altre, neanche della vicina Catanzaro che, all'indomani dell'elezione del primo consiglio regionale, ambisce a scipparle il ruolo di capoluogo. La rivolta, quindi, è anche una questione d'onore, il richiamo al rispetto di una dignità che non può essere negata. Folklore e mali sociali si intramano saldamente: per il trio Misasi-Mancini-Pucci, accusati dai reggini dello scippo del capoluogo, viene riesumato l'antico rito dell'impiccagione del funerale simbolico con il corteo che cantilena in dialetto "come te ne sei andato e perché non te ne sei andato prima". I vati della rivolta sono il sindaco Piero battaglia e il leader missino Ciccio Franco. La prima giornata del nostro risorgimento è il 14 luglio del 1970. La città insorge all'insegna dello slogan "da Reggio a Cittanova boia chi molla". I primi incidenti scoppiano in via Marina. Nei primi giorni scappa anche il primo morto, Giuseppe Labate, un ferroviere di 46 anni che perde la vita in circostanze su cui non verrà mai fatta piena luce. Si entra subito

nella fase delle barricate, macchine bruciate vengono usate come vere e proprie palizzate per difendersi dai contrattacchi dei celerini, considerati i veri boia della rivolta. Bruciate finiscono anche tutte le macchine targate Cz. In piazza non tardano a scendere anche le donne. Alcune "pasionarie" si schierano in prima fila mentre le altre lavorano dietro le quinte assicurando il vettovagliamento al "fronte" delle barricate e riempiendo le bottiglie di esplosivo con la perizia maturata nel domestico imbottigliamento dei pomodori. Alla fine del mese di luglio la vittoria si sacralizza. Anche il vescovo Ferro dall'alto del suo pulpito chiede ascolto per i rivoltosi ma solo l'onorevole Ingrao giunge a Reggio, anche se questo non assolve il Pci per la sua politica anti-reggina. Nella disperazione più totale, i reggini si appellano alla Madonna della consolazione che viene portata in processione per le vie della città preceduta da un cartello "ci sei rimasta solo tu". Il "pacchetto" proposto dal capo del governo Colombo arriva dopo l'estremizzazione della rivolta insieme all'appoggio di Lotta Continua. Adriano Sofri dichiara, a proposito sul caso Reggio, "siamo per lo scontro armato" ribadendo la linea già adottata dai reggini. Ma l'appoggio di Lotta Continua, non evita un altro giro di vite e i carri armati: perquisizioni domiciliari a tappeto, pestaggi senza misura, incarcerazioni arbitrarie, come quelle dell'industriale Mauro e di Maticena, e, ancora, l'ultimo morto degli scontri, Carmine Jaconis, fino all'espugnazione delle repubbliche del Rione Ferrovieri e di Sbarre Centrali e quella del Granducato di Santa Caterina. Alla fine vincono i compromessi romani. A Catanzaro va il capoluogo e a Reggio il centro siderurgico che doveva sanare la disoccupazione. Ma il famoso "pacco" di Colombo non perderà tempo a rivelarsi tale.



18 gennaio 2000

*Esposizione di foto del tempo all'Accademia di belle arti.
Da mercoledì a venerdì, convegno con testimonianze e filmati*

I "Fatti" del Settanta in mostra

Ieri il debutto sull'importante iniziativa dell'associazione culturale L'Agorà

È iniziata, all'Accademia di belle arti, l'esposizione ai foto e altro materiale dedicato e imperniato sulla Rivolta di Reggio da parte dell'associazione L'Agorà. Un'iniziativa, assai importante, a trent'anni esatti dai "Fatti" reggini del Settanta, che peraltro fa seguito alla rievocazione condotta da Rai Tre ("La Storia siamo noi", il programma condotto da Michele Mirabella, se n'è occupato in una delle tre puntate sulle vicende reggine) e all'ampio dibattito che sicuramente si svilupperà nell'arco dell'anno su una vicenda complessa e dagli enormi strascichi come quella che attiene alla Rivolta di Reggio. In atto, tutti gli interessati possono andare a visitare la mostra. Un primo gesto

per “tramandare la memoria” di ciò che accadde tre decenni or sono, ma: anche una tappa propiziatoria per la “tre giorni” di convegno che, da domani fino a venerdì prossimo, il pomeriggio all'Accademia di belle arti vedrà impegnata tutta una serie di protagonisti tra i più importanti di quei giorni. Molti di quei politici, storici, sindacalisti ancor oggi hanno conservato uno strategico ruolo nella vita cittadina: basti pensare a Italo Falcomatà, nel frattempo diventato sindaco; del primo cittadino dell'epoca Piero Battaglia, a vario titolo da trent'anni protagonista della cronaca cittadina; a Francesco Catanzariti (sindacalista, giornalista e politico) e Pasquale Amato (docente di Scienze politiche, promotore del Centro studi “Bosio”, patron del premio “Nosside”, quest'ultima accomunati dal fatto di aver dedicato un testo a una Rivolta da “ripensare”. E poi il parlamentare di Alleanza nazionale Natino Aloï e tanti altri che, in quei giorni, *c'erano*; in gran parte, anche a battersi per Reggio – più che per il capoluogo in sé – e per i tanti diritti quesiti, eppure negati alla città e ai suoi abitanti. Due tra le peculiarità più importanti da rimarcare per quanto riguarda e, soprattutto, il convegno sulla Rivolta del '70. La prima è che volutamente l'associazione culturale L'Agorà – in netta controtendenza rispetto a quanto usualmente avviene, non foss'altro che per la penuria di mezzi che contraddistingue spesso il mondo associativo- ha scelto di non chiedere neppure alcun tipo di contribuzione pubblica per realizzare l'esposizione e la “tre giorni”. La seconda è che, nell'arco dei pomeriggi dedicati alle testimonianze e al dibattito sugli eventi che sconvolsero la nostra città, verranno proiettati anche filmati inediti. Un supporto mediatico importante, in cui i meno giovani sono destinati a riconoscere se stessi e i coetanei di allora, mentre gli altri potranno avere accesso a scene che fecero (e fanno) Storia.

Da oggi a venerdì, a Belle Arti, cinque giornate di studio su iniziativa del circolo culturale “L’Agorà” Trent’anni dopo la rivolta: cosa è rimasto ...

“Reggio 1970-2000: trent’anni dopo” è questo il tema di una serie di giornate di studio che si apre oggi, organizzate dal circolo culturale “L’Agorà”, per capire e riflettere su cosa accadde in quei tristi giorni della rivolta. Da oggi a venerdì prossimo, nell’aula magna “G. Marino” dell’Accademia di Belle Arti si confronteranno storici e politici, uomini che vissero la rivolta e i suoi drammatici accadimenti. «Queste giornate dedicate al trentennale della rivolta» afferma Gianni Aiello, presidente de “L’Agorà” «vogliono essere solo ed esclusivamente un momento di riflessione e non motivo di

nuove spaccature: quindi nessun regurgito ma solo un aspetto storico che riguarda o in positivo o in negativo la città di Reggio Calabria, quella stessa Reggio che scese in piazza ritenendo di battersi per una causa giusta, un ideale che nulla a che fare con il termine “rivolta” ma con quello di protesta nei confronti dei partiti nazionali e dei politici calabresi. Non fu quindi, come apparso su un quotidiano nazionale “un’esplosione di ribellismo plebeo “manovrata” dall’estrema destra e capace di imporre all’attenzione del paese, fra tanti lutti e disordini, uno squallido eroe a nome Ciccio Franco” ma una protesta popolare che ha visto il supporto di uomini di diversa estrazione ideologica, dove una città intera rivendicava il diritto alla propria identità storico-culturale. Bisogna pensare ai fatti di Reggio senza pregiudizi – esorta Aiello - in modo da non strumentalizzare la protesta popolare accostandola ai colori di un’area politica. Cosa certa è che quel periodo rappresenta un capitolo alquanto scomodo e imbarazzante, non solo per la storia locale». Ad avviso del circolo culturale “L’Agorà” è il caso di guardare avanti senza pregiudizi di sorta, quindi «questo appuntamento sarà un momento di riflessione di quei tristi avvenimenti dove persero tutti e che hanno rappresentato una perdita non solo per i familiari delle vittime civili e militari ma anche della città». Il circolo si domanda dunque cosa è rimasto del “pacchetto Colombo”? Cosa è rimasto della “rivolta”? E in particolare cosa è cambiato a Reggio? Questi quesiti hanno motivazioni antiche infatti sin dal 1948, inizia la protesta per il capoluogo: i consigli provinciali e comunali di Catanzaro e di Cosenza in data 11 ottobre, con ordine del giorno in cui “... si affermava che Reggio non aveva alcun requisito per essere designata come sede di uffici regionali”. Comitanti di cittadini sorsero sin da allora in difesa di tale diritto, accogliendo esponenti di tutti gli schieramenti politici che si riunirono in un’assemblea di sindaci della provincia reggina, convocata nella sede del comune capoluogo per difenderne la causa. La traversia burocratica si prolungò nel tempo, infatti il 1 marzo del 1969 vi fu un’assemblea di parlamentari, sindaci, e vari rappresentanti di partiti che venne convocata dal presidente della Provincia di Reggio. Si ribadì il diritto per il capoluogo regionale, sin da quel periodo esisteva in città il “Comitato di agitazione per la difesa degli interessi di Reggio”. In data 15 marzo dello stesso anno vi fu una manifestazione studentesca che si prolungò sino al 18 marzo con l’occupazione per alcune ore della ferrovia, mentre il 21 marzo il consiglio comunale di Reggio Calabria votò un ordine del giorno per Reggio capoluogo. E si giunse al 17 gennaio del 1970 quando in una riunione romana fra i segretari provinciali della Dc delle tre province calabresi scaturì la volontà per Catanzaro capoluogo. La delegazione reggina si oppose. Nei giorni successivi il presidente del Comitato di agitazione, Francesco Gangemi, si dimise dalla Dc. La manifestazione organizzata da “L’Agorà” sarà caratterizzata da proiezioni del periodo e interviste con la gente per vedere cosa pensava e cosa sia rimasto nei loro cuori a distanza di tempo. Sarà allestita anche una sezione documentaria costituita da dieci pannelli fotografici. Gianfranco Cordì, responsabile sezione cinema del circolo, tratterà il tema avente come titolo “Il linguaggio attraverso le immagini”, un modo di vedere come gli esperti della celluloide hanno trattato l’argomento relativo alle proteste popolari che non hanno confini né temporali né geografici.

Da ieri, all'Accademia di Belle Arti, cinque giornate di studio

La Rivolta, trent'anni dopo

Organizzate dal Circolo Culturale "L'Agorà", presieduto da Gianni Aiello, si sono aperte ieri nell'Aula Magna "Marino" dell'Accademia di Belle Arti, le giornate studio sul tema "Reggio 1970-2000: trent'anni dopo", in programma sino a venerdì prossimo. I cinque giorni, dedicato al trentennale di quei tristi giorni, dove persero tutti, vogliono essere solo ed esclusivamente un momento di riflessione e non un motivo di nuove spaccature: quindi nessun rigurgito ma solo un aspetto storico che riguarda o in positivo o in negativo la città di Reggio Calabria, quella stessa Reggio che scese in piazza ritenendo di battersi per una causa giusta, un ideale che nulla a che fare con il termine "rivolta" ma con quello di protesta nei confronti dei partiti nazionali e dei politici calabresi. Non fu quindi, come recentemente scritto nel quotidiano La Repubblica «un'esplosione di ribellismo plebeo "manovrata" dall'estrema destra e capace di imporre all'attenzione del paese, fra tanti lutti e disordini, uno squallido eroe a nome Ciccio Franco» ma una protesta popolare che ha visto, il supporto di uomini di diversa estrazione ideologica, dove una città intera rivendicava il diritto alla propria identità storico-culturale. La serie di appuntamenti è un momento di riflessione, quindi un tentativo di rilettura per capire cosa è cambiato, in questo arco di tempo, da quei terribili giorni in cui a Reggio ma in tutto il Meridione vi era il divario con il resto del Paese sfociato anni prima nei fatti di Melissa, Cutro, Isola Capo Rizzato in Calabria, Avola in Sicilia e di Battipaglia in Campania, avvenimenti che insieme a quelli di Reggio non devono essere considerati episodici o casuali, ma malcontento dovuto al divario economico del Mezzogiorno nei confronti del resto del Paese. Bisogna pensare ai fatti di Reggio senza pregiudizi in modo da non strumentalizzare la protesta popolare accostandola ai colori di un'area politica. Cosa certa è che quel periodo rappresenta un capitolo alquanto scomodo ed imbarazzante non solo per la storia locale. L'Agorà, su quanto pubblicato sul quotidiano romano il 29 settembre scorso, rileva un'altra inesattezza dovuta, forse, alla non conoscenza storica da parte dell'autore dell'articolo: infatti, "Boia chi molla" è un motto già in uso a metà ottocento (periodo risorgimentale). Fu il grido di battaglia degli insorti delle cinque giornate di Milano. Fu poi, durante la dittatura fascista, il titolo di un foglio dei fratelli Rosselli stampato a Parigi in italiano (i fratelli Rosselli erano antifascisti italiani esuli in Francia); infine durante la Repubblica di Salò (RSI), divenne anche il motto di un reparto repubblicano. Ad avviso del Circolo Culturale "L'Agorà" è il caso di guardare avanti senza pregiudizi di sorta, quindi questo appuntamento sarà un momento di riflessione di quei tristi avvenimenti dove persero tutti e che hanno rappresentato una

perdita non solo per i familiari delle vittime civili e militari ma anche della città di Reggio Calabria. Ma cosa è rimasto del «pacchetto Colombo»? Cosa è rimasto della «rivolta» di Reggio? E in particolare cosa è cambiato a Reggio? Questi quesiti hanno motivazioni antiche infatti, sin dal 1948, inizia la protesta per il capoluogo: i Consigli provinciali e comunali di Catanzaro e di Cosenza in data 11 ottobre, con ordine del giorno in cui «... si affermava che Reggio non aveva alcun requisito per essere designata come sede di uffici regionali». Comitanti di cittadini sorsero sin da allora in difesa di tale diritto, accogliendo esponenti di tutti gli schieramenti politici che si riunirono in un'assemblea di sindaci della provincia reggina, convocata nella sede del Comune capoluogo in data 21 ottobre (da notare che già in data 31 dicembre dell'anno precedente vi era stata un'altra assemblea nel salone dell'Amministrazione provinciale della città dello Stretto e presieduta dall'avvocato Malavenda) per difenderne la causa. La traversia burocratica si prolungò nel tempo, infatti il 1° marzo del 1969 vi fu un'assemblea di parlamentari, sindaci, e vari rappresentanti di partiti che venne convocata dal presidente della Provincia di Reggio. Si ribadì il diritto per il capoluogo regionale, sin da quel periodo esisteva in città il «Comitato di agitazione per la difesa degli interessi di Reggio». In data 15 marzo dello stesso anno vi fu una manifestazione studentesca che si prolungò sino al 18 marzo con l'occupazione per alcune ore in ferrovia, mentre il 21 marzo il Consiglio comunale di Reggio Calabria votò un ordine del giorno per Reggio capoluogo. E si giunse al 17 gennaio del 1970 quando in una riunione romana fra i segretari provinciali della Dc delle tre province calabresi scaturì la volontà per Catanzaro capoluogo. La delegazione reggina si oppose. Nei giorni successivi il presidente del Comitato di agitazione, Francesco Gangemi, si dimise dalla Dc. L'appuntamento è caratterizzato da proiezioni del periodo e interviste con la gente per vedere cosa pensava e cosa sia rimasto nei loro cuori a distanza di tempo. Allestita anche una sezione documentaria costituita da dieci pannelli fotografici (sui quali ogni visitatore potrà lasciare una propria firma, un pensiero, un qualcosa che possa essere elemento di valutazione). Gianfranco Cordì, responsabile sezione cinema de L'Agorà, tratterà il tema avente come titolo «Il linguaggio attraverso le immagini», un modo di vedere come gli esperti della celluloide hanno trattato l'argomento relativo alle proteste popolari che non hanno confini nè temporali nè geografici. Questo il programma: sino al 21 gennaio mostra fotografica; domani alle ore 16, 1° incontro; giovedì alle ore 16, 2° incontro; venerdì alle ore 16, 3° incontro. Nel corso delle giornate saranno proiettati filmati di vecchie immagini del periodo ed interviste fatte in strada con la gente; seguiranno interessanti dibattiti tra il pubblico ed i relatori.

Il grandangolo

di Adriana Sapone

I MOTI del 1970 che sconvolsero la vita dei reggini saranno al centro di un convegno promosso dal circolo culturale L'Agorà. Nel trentennale della rivolta si svolgerà da lunedì 17 a venerdì 21 una cinque giorni dedicata allo storico evento. L'aula magna dell'accademia di belle arti ospiterà una mostra fotografica e testimonianze che racconteranno quanto accadde a Reggio in quel lontano 1970. Tra i relatori Pasquale Amato, Piero Battaglia, Gimo Polimeni, Franco Bruno, Fortunato Aloï e tanti altri.

Per capire meglio il nostro passato

L'iniziativa programma da L'Agorà per ricordare la Rivolta di Reggio

Il modo migliore per costruire il futuro di questa città è andare a riscoprire il passato e a cercare di capirlo fino in fondo. È quello che tenterà di fare il circolo culturale "L'Agorà" che, dopo esattamente trent'anni dai Fatti di Reggio ha voluto organizzare una grande manifestazione per discuterne con occhi nuovi. La ricorrenza sarà ricordata con una "tre giorni" dal paradigmatico tema "Reggio 1970-2000: trent'anni dopo", in programma per il 19, il 20 e il 21 del mese di gennaio. Tutti gli incontri si terranno alle 16 di ciascuna giornata, presso l'aula magna dell'Accademia di belle arti. L'obiettivo è quello di consentire alla città di riappropriarsi di una pagina così significativa e decisiva del proprio recente passato. Molto pertinente il parco delle presenze. Il 19 gennaio forniranno la propria testimonianza il docente universitario Pasquale Amato; l'ex sindacalista Uil Giuseppe Aprile; l'ex sindaco Piero Battaglia; il presidente della Provincia Cosimo Antonio Calabrò; il procuratore del Mfd, Giuseppe Vittorio Canale, il sindaco Italo Falcomatà; l'ex presidente della Provincia Francesco Libri; l'assessore comunale alla Cultura Gimo Polimeni. Il 20 saranno ospiti l'avvocato Francesco Arillotta; il regista Paolo Borrato; il giornalista della Rai Franco Bruno; il direttore della Scuola superiore Interpreti don Domenico Calarco; il politico e sindacalista Francesco Catanzariti; il segretario regionale dei Socialisti democratici Carlo Coltella; il senatore e consigliere comunale di Alleanza nazionale Renato Meduri; Daniele

Zangari. Il 21, infine, a ricordare insieme ci saranno il deputato di An Fortunato Aloï; l'ingegnere Eugenio Castellani; il consigliere provinciale comunista indipendente Giuseppe Galtieri; il marchese Felice Genoese Zerbi; il Cavaliere Amedeo Maticena; il consigliere provinciale di An Vincenzo Rogolino; Francesco Scarpino; il giornalista Aldo Sgroj.



6 gennaio 2000

Una “tre giorni” ricorderà i trent'anni dei Fatti del '70

Trent'anni dai Fatti di Reggio. La ricorrenza sarà ricordata con una “tre giorni” dal paradigmatico tema “Reggio 1970-2000: trent'anni dopo”, in programma tra il 19 e il 21 gennaio, dall'associazione culturale L'Agorà. Il tutto perché la città si riappropri del suo passato e conservi memoria di giorni cruciali per la nostra storia. Tutti gli incontri si terranno alle 16 di ciascuna giornata, presso l'aula magna dell'Accademia di belle arti. Molto pertinente il parco delle presenze. Il 19 gennaio forniranno la propria testimonianza il docente universitario Pasquale Amato; l'ex sindacalista Uil Giuseppe Aprile; l'ex sindaco Piero Battaglia; il presidente della Provincia Cosimo Antonio Calabrò; il procuratore del Mfd, Giuseppe Vittorio Canale, il sindaco Italo Falcomatà; l'ex presidente della Provincia Francesco Libri; l'assessore comunale alla Cultura Gimo Polimeni. Il 20 saranno ospiti l'avvocato Francesco Arillotta; il regista Paolo Borrato; il giornalista della Rai Franco Bruno; il direttore della Scuola superiore Interpreti don Domenico Calarco; il politico e sindacalista Francesco Catanzariti; il segretario regionale dello Sdi Carlo Coltella; il senatore e consigliere comunale di An Renato Meduri; Daniele Zangari. Il 21, infine, a ricordare insieme ci saranno il deputato di An Fortunato Aloï; l'ingegnere Eugenio Castellani; il consigliere provinciale comunista indipendente Giuseppe Galtieri; il marchese Felice Genoese Zerbi; il Cavaliere Amedeo Maticena; il consigliere provinciale di An Vincenzo Rogolino; Francesco Scarpino; il giornalista Aldo Sgroj.

Un convegno dell'Agorà sulla rivolta di Reggio

PROMOSSO dal Circolo Culturale l'Agorà si svolgerà da lunedì 17 a venerdì 21 gennaio un convegno su "Reggio 1970-2000: trent'anni dopo". Nell'Aula Magna dell'Accademia di Belle Arti si alterneranno numerose testimonianze. Oltre ai dibattiti sarà inaugurata una mostra fotografica con immagini che rievocano i momenti salienti della rivolta.

Giornate di studio del circolo culturale "L'Agorà" **La rivolta trent'anni dopo**

"Reggio 1970-2000: trenta anni dopo". Questo il tema delle giornate di studio organizzate dal Circolo culturale L'Agorà che si terranno tra il 17 e il 21 gennaio presso l'Accademia di Belle Arti. I cinque giorni, dedicati al trentennale della rivolta, vogliono essere solo ed esclusivamente un momento di riflessione e non motivo di nuove spaccature. «Nessun rigurgito ma solo un aspetto storico che riguarda la città di Reggio – afferma il presidente de L'Agorà Gianni Aiello – quella stessa Reggio che scese in piazza ritenendo di battersi per una causa giusta, un ideale che nulla a che fare con il termine rivolta ma con quello di protesta nei confronti dei partiti nazionali e dei politici calabresi». Non fu "un'esplosione di ribellismo plebeo manovrata dall'estrema destra e capace di imporre all'attenzione del Paese, fra tanti lutti e disordini, uno squallido eroe a nome Ciccio Franco" ma una protesta popolare che ha visto il supporto di uomini di diversa estrazione ideologica, dove una città intera rivendicava il diritto alla propria identità storico-culturale. Dunque, una serie di riflessioni, un tentativo di rilettura per capire cosa pensava e cosa è rimasto nei loro cuori a distanza di tanto tempo. Sarà allestita anche una sezione documentaria costituita da dieci pannelli fotografici (sui quali ogni visitatore potrà lasciare una propria firma, un pensiero, un qualcosa che possa essere elemento di valutazione). Gianfranco Cordi, responsabile sezione cinema de L'Agorà, tratterà il tema "Il linguaggio attraverso le immagini", un modo di vedere come gli esperti della celluloide hanno trattato

l'argomento relativo alle proteste popolari che non hanno confini ne temporali ne geografici. All'iniziativa, oltre al sindaco Italo Falcomatà e all'assessore alla cultura Gimo Polimeni, hanno aderito il docente universitario Pasquale Amato, l'ex sindacalista dell'Uil, Giuseppe Aprile, il sindaco della rivolta Piero Battaglia, il senatore Renato Meduri, il regista Paolo Borrato, il marchese Felice Genoese Zerbi, i giornalisti Franco Bruno e Aldo Sgroj, il deputato Fortunato Aloï, il cavaliere Amedeo Matacena, il presidente della provincia Cosimo Calabrò e i consiglieri provinciali Vincenzo Rogolino e Giuseppe Galtieri, il procuratore dei cittadini del movimento federativo, Giuseppe Vittorio Canale, Francesco Libri, già presidente della Provincia, l'onorevole Francesco Catanzariti, il sacerdote Domenico Calarco, l'avvocato Francesco Arillotta, Daniele Zangari, il segretario provinciale dello Sdi, Carlo Coltella, l'ingegnere Eugenio Castellani e Francesco Scarpino.